

Gazzetta del Sud 10 Ottobre 2023

Le mani del clan Mannolo sui villaggi. La tesi dell'accusa regge anche in appello

Crotone. Quattro condanne confermate, tra cui quella a 30 anni di carcere inflitta in primo grado al presunto boss Alfonso Mannolo e l'altra a 19 anni di reclusione che sono stati comminati al figlio Remo. E poi, dieci pene ridotte rispetto a quelle inflitte il 24 maggio 2022 dal Tribunale di Crotone e quattro patteggiamenti.

Così ha deciso ieri la prima sezione penale della Corte d'Appello di Catanzaro al termine del processo di secondo grado a carico di 18 imputati scaturito dalle inchieste unificate Malapianta-Infectio coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro contro la cosca Mannolo-Zoffreo-Trapasso-Falcone di San Leonardo di Cutro. Il collegio giudicante presieduto da Giancarlo Bianchiha quindi mantenuto pressoché intatto il quadro accusatorio ipotizzato dai pubblici ministeri con le operazioni messe a segno da Guardia di finanza di Crotone (Malapianta) e Polizia di Stato (Infectio) tra maggio e dicembre 2019 lungo l'asse San Leonardo di Cutro-Umbria.

Le indagini, com'è stato ribadito anche dalla sentenza di ieri, svelarono l'ipotizzata capacità dei "sanleonardesi" di vessare i villaggi turistici della costa ionica crotonese - come "Porto Kaleo" gestito dalla famiglia Notarianni e "Serenè Village" di Steccato di Cutro - a colpi di estorsioni e danneggiamenti. Con le ritorsioni che venivano compiute ogni volta che le richieste estorsive degli uomini del clan ai titolari delle strutture ricettive rimanevano inascoltate. Inoltre - secondo la Procura antimafia di Catanzaro - i "sanleonardesi" sarebbero riusciti ad allungare i propri "tentacoli" fino a Perugia. Qui la cosca cutrese attraverso alcuni referenti, avrebbe messo in piedi un lucroso giro di stupefacenti, minando inoltre la libera concorrenza nell'esecuzione di lavori edili mediante le estorsioni e, allo stesso tempo, si sarebbe anche intromesso nelle elezioni amministrative locali al fine di condizionarne il risultato. A riguardo, però, è caduta la contestazione di associazione mafiosa che pendeva su Giuseppe Benincasa che doveva rispondere di aver portato avanti una serie di investimenti in odor di 'ndrangheta, in quanto ritenuto dalla Dda ma non per i giudici dell'Appello il terminale economico della cosca in Umbria. Assolto dall'accusa di fare parte dell'organizzazione 'ndranghetistica di San Leonardo di Cutro pure Antonio De Franco. Mentre non è stato scalfito il quadro probatorio che gravava su Alfonso Mannolo. Il quale, lo scorso giugno, nel corso della requisitoria, è stato descritto dal pm della Dda di Catanzaro, Pasquale Mandolfino, come colui che «teneva le redini del gruppo familiare, preoccupandosi verso l'esterno di possibili pentiti, premurandosi all'interno del gruppo di evitare arresti o anche solo forme di monitoraggio investigativo e gestendo il sistema di regalie ai vertici delle cosche limitrofe».

Le condanne confermate

Per Alfonso Mannolo sono stati ribaditi 30 anni di carcere; Remo Mannolo, 19 anni; Annunziato Profiti, 4 anni; Antonella Bevilacqua, 11 anni.

Le pene ridotte

Giuseppe Benincasa a 7 anni di carcere (17 anni e 2 mesi in primo grado);Alberto Benincasa, 3 anni e 3 mesi (4 anni e 6 mesi); Mario Cicerone, 4 anni e 6 mesi (7 anni e 6 mesi); Antonio De Franco, 7 anni (13 anni); Francesco Falcone, 15 anni e 9 mesi (16 anni); Roberto Fusari, 2 anni e 6 mesi (3 anni e 9 mesi); Luca Mancuso Trabucco, 3 anni (4 anni); Luigi Giappichini, 7 mesi con pena sospesa (5 anni); Paolo Menicucci, 3 anni (5 anni); Pietro Russo, 7 mesi con pena sospesa (3 anni).

Le quattro condanne concordate

Piero Giacchetta, 2 anni e Renzo Tiburzi, 2 anni (per tutti pena sospesa); Pasquale Nicola Profiti, 5 anni; e Ciro Di Macco, 2 anni.

Nel collegio difensivo degli imputati figurano, tra gli altri, gli avvocati Giovanbattista Scordamaglia, Nuccio Barbuto, Pietro Pitari, Giovanni Mauro, Gregorio Viscomi e Paolo Carnuccio. Parti civili sono il Comune di Cutro rappresentato dal penalista Salvatore Rossi; Comune di Perugia, Regione Calabria e Giovanni Notarianni. Il titolare di "Porto Kaleo" che è assistito dal legale Michele Gigliotti.

Antonio Morello